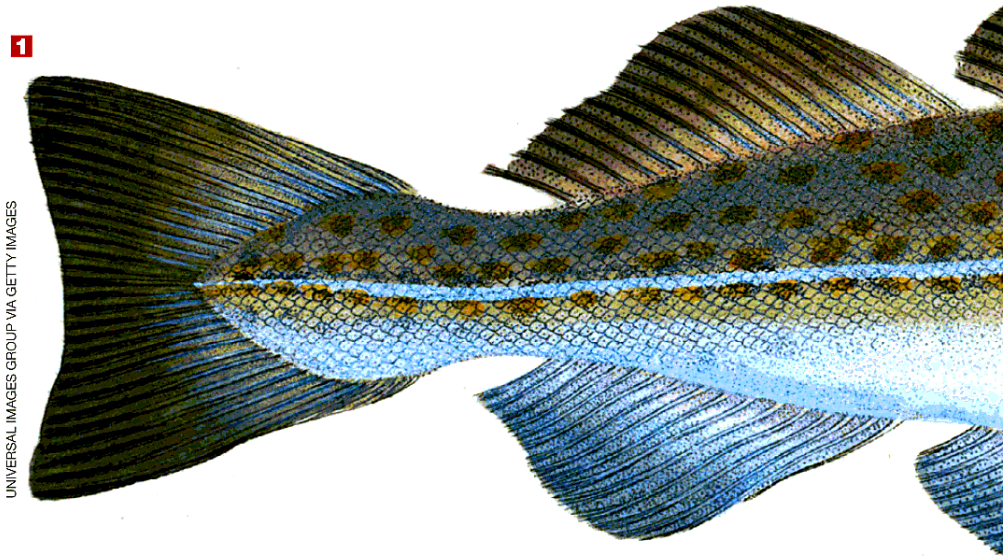
1 Disegno di ***Gadus morhua***, merluzzo atlantico: oltre metà delle sei milioni di tonnellate di merluzzo pescato ogni anno nel mondo è di questa specie
2 **Ostriche** a Baltimora 3 Estrazione di **sale** per evaporazione nella provincia cinese di Guangdong
4 ***Latte*** è il titolo di un altro best seller di Kurlansky, pubblicato dopo *Merluzzo* e *Sale*
5 Bobine di carta a Serrana, Brasile
6 Mark Kurlansky, 74 anni, e la copertina di *Merluzzo, storia del pesce che ha cambiato il mondo* (Nutrimenti, 308 pagine, 19 euro)



UNIVERSAL IMAGES GROUP VIA GETTY IMAGES

LA STORIA DELL'UOMO INSEGUENDO IL MERLUZZO

OPPURE IL SALE, IL LATTE, LA CARTA. NELLA SUA VITA **MARK KURLANSKY** HA GIRATO IL MONDO E SCRITTO DECINE DI LIBRI CON UNA DOMANDA IN TESTA: «A CHI DOBBIAMO LA NOSTRA SOPRAVVIVENZA?». INTERVISTA

di **Anna Lombardi**

«**NON HO** pianificato di diventare lo scrittore prolifico che sono. Tutto iniziò quando realizzai che un pesce, il merluzzo, m'inseguiva da sempre: sono nato in Connecticut, quel New England dove fin dagli albori d'America la sua pesca è stata economicamente cruciale. Da giovane ho lavorato su navi che lo commerciavano. Ho vissuto ai Caraibi, in Francia e Spagna, dove il baccalà è un piatto culturalmente rilevante. Stavo appunto riflettendo su quanto la sua pesca e il suo commercio hanno influito sulle vicende di uomini e nazioni, quando il governo canadese impose una moratoria sulla sua pesca perché gli stock stavano collassando. Quella del merluzzo mi apparve come una storia fatta di storie tutte da svelare, con un finale tragico e una lezione morale. Quale giornalista avrebbe resistito?».

Nella sua lunga carriera Mark Kurlansky, 74 anni, di storie così ne ha inseguite e intrecciate tante. Ex giornalista (*Miami Herald, Philadelphia Inquirer, International Herald Tribune*) ha esordito come autore nel 1997 appunto con *Merluzzo, storia del pesce che ha cambiato il mondo*: pubblicato per la prima volta in Italia nel 2004 (Mondadori) e ora tornato in libreria, edito da Nutrimenti. Con ricerche che lo hanno portato a fare il giro del mondo, ha raccontato l'evoluzione di oggetti d'uso comune, cibi, elementi, animali. Da *Sale. Una biografia* a *Carta, sfogliare la storia* passando dalla scomparsa delle farfalle, la figura di Ernest Hemingway, il latte, il salmone e pure da un'idea: la non-violenza.

Che cosa la spinge ad indagare su ciò che abbiamo talmente a portata di mano da dimenticare che ha una sua storia?

«È il mio modo di pensare che funziona così. Molti partono da qualcosa di ampio per poi focalizzarsi su un solo elemento. Al contrario, io mi concentro su cose piccole cercandone il significato ampio. Non miravo ad essere particolarmente originale. Mi sono soltanto accorto che la storia del

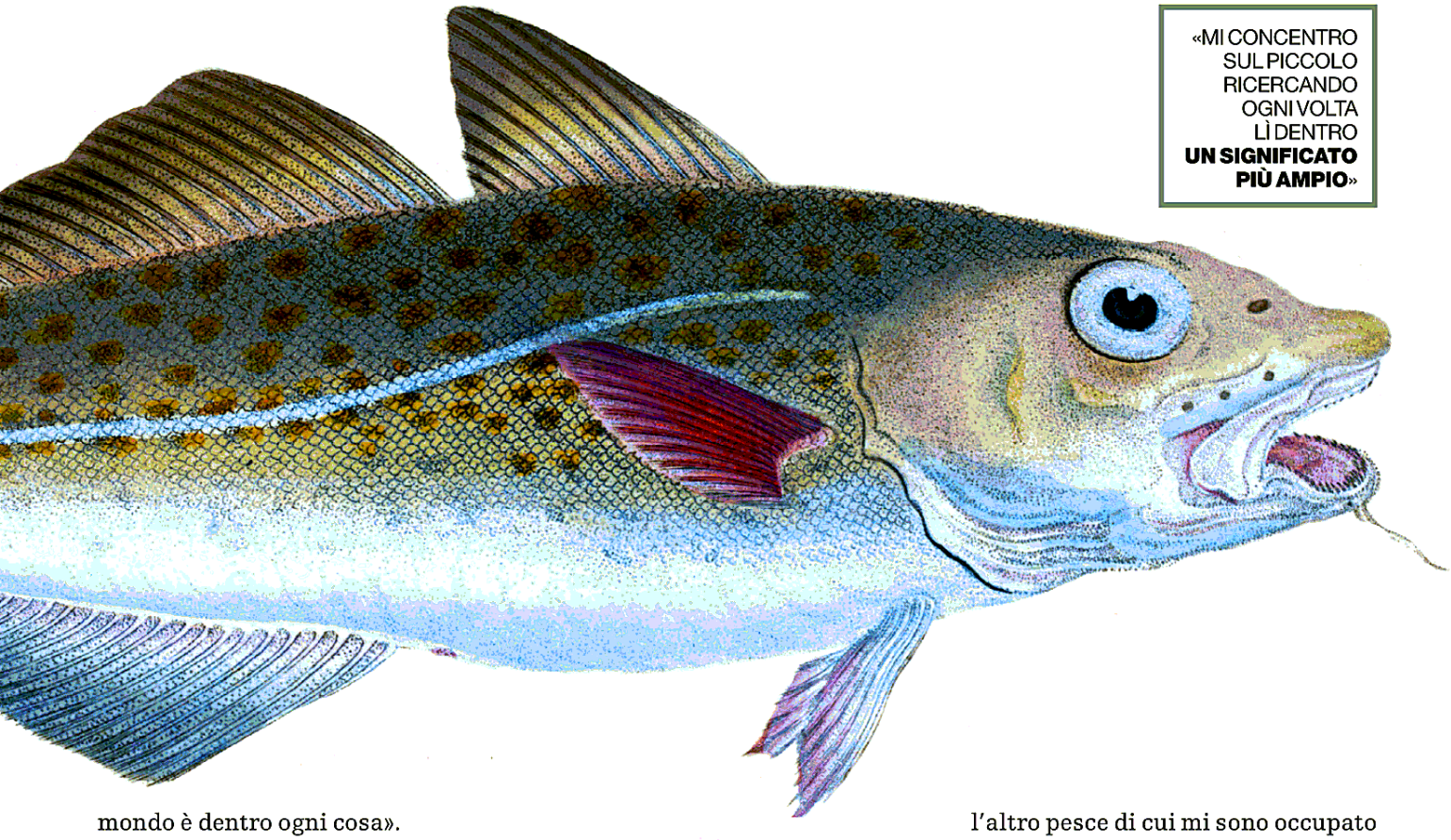
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

3

4

5

GETTY IMAGES X 4



«MI CONCENTRO SUL PICCOLO RICERCANDO OGNI VOLTA LÌ DENTRO **UN SIGNIFICATO PIÙ AMPIO**»

mondo è dentro ogni cosa».

***Merluzzo*, per anni introvabile, torna nelle librerie italiane dopo quasi venti anni. Ha aggiunto qualcosa?**

«Qui in America non è mai andato fuori edizione e dunque, no, non ho mai pensato di rimetterci le mani. Ma se dovessi rivisitarlo, spiegherei che la questione della pesca intensiva è superata da buone leggi. Eppure la diffusione del merluzzo nei mari non è mai tornata ai livelli pre anni 70. E la colpa principale dello spopolamento è dei cambiamenti climatici. Le acque sono sempre più calde e assorbono troppa anidride carbonica, con la conseguenza che i merluzzi non trovano abbastanza zooplancton per nutrirsi. E questo vale anche per altri pesci come il salmone atlantico, l'altro pesce di cui mi sono occupato di recente»

Già: *Salmone*, del 2020, porta come sottotitolo *un pesce, la Terra e la Storia del loro fato comune*...

«L'ho scelto perché, risalendo le correnti, risente di tutto ciò che facciamo al mare e alla Terra. La sua diminuzione è influenzata da cattive pratiche agricole, espansione urbana incontrollata, deforestazione, inquinamento, pesticidi, dighe, e naturalmente dai cambiamenti climatici. In pratica da quasi tutto ciò che stiamo facendo di male alla Terra».

Un declino irreversibile?

«Potrebbe non esserlo se ci

6

ROBERTO RICCIUTI / GETTY IMAGES

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

fosse la volontà di fermarlo. Durante la pandemia abbiamo visto che, quando vogliamo, siamo capaci di affrontare pericoli ed emergenze, facendo sacrifici personali ed economici. La questione climatica è perfino più pericolosa del virus, eppure non lavoriamo abbastanza per far capire alla gente che solo con azioni drastiche salveremo il Pianeta».

Cosa manca?

«Innanzi tutto dovremmo liberarci dall'idea che sviluppo economico equivale a distruzione. C'è un modo diverso di fare le cose. Ma servirebbe una maggior coscienza collettiva. Quella che si sta facendo sempre più strada fra i giovani. Ho una figlia di 22 anni, cresciuta in questa realtà, e vedo quanto lei e i suoi coetanei siano molto più consapevoli degli adulti di ciò che accade. Non voglio essere retorico, ma sono letteralmente la nostra unica speranza».

Le sue storie, come quella del mondo, sono infinite. Come fa a mettere un punto?

«Noi finiamo: le storie no. E da storie nascono altre storie. Ho deciso di scrivere quella del sale grazie a ciò che avevo imparato studiando il merluzzo. Per farle un esempio, i vichinghi furono i primi a navigare più distante di altri popoli perché contavano su ampie riserve di merluzzo sotto sale. E così via...».

Lei ha scritto complessivamente 38 libri, toccando i temi più diversi. C'è un elemento che li accomuna?

«La risposta l'ho trovata soltanto di recente: tutte le mie ricerche girano intorno al tema della sopravvivenza. Non me ne ero accorto prima, ma in fondo mi sono sempre interessato a come l'umanità si è industriata per sopravvivere e per far sopravvivere le proprie culture, le sue idee».

In che cosa consiste il suo metodo? Come gestisce una tal mole di informazioni?

«Faccio molta ricerca. Leggo centinaia di libri, come si vede dalle lunghe bibliografie di ogni mio volume. Sono ossessionato dalla paura di sbagliare e smetto solo quando ho conferme su tutto quel che ho. Tutto ciò che m'interessa lo divido in cartelle già pensando ad eventuali capitoli. Vivendo a New York ho il grande vantaggio di poter usufruire della New York Public Library, una biblioteca incredibile: in catalogo ogni parola porta a decine di libri. Poi cerco sempre di andare lì dove le cose sono realmente accadute. Se possibile, a intervistar persone. Ma vado anche quando la storia è remota e non c'è più nessuno da intervistare. Vedere il posto mi aiuta. A quel punto, metà del lavoro è fatto, do una gerarchia alle cartelle e butto giù una sintesi di 40-50 pagine: le linee guida del libro. Scrivo seguendo quelle, attingendo alle informazioni raccolte. Sembra semplice, ma non lo è...».

«LE RICERCHE IN BIBLIOTECA NON BASTANO: VADO SEMPRE LÌ DOVE LE COSE SONO **REALMENTE ACCADUTE**»

GETTY IMAGES X 2

Una foto dei primi anni del Novecento. Più in alto, la sfilettatura del merluzzo appena pescato nel lago salato **Quidi Vidi** (Canada)

Perché viaggiare è così importante per le sue ricerche?

«Vedere ti fa capire più di molti libri. Per la storia del sale visitai il sito archeologico di Cartagine in Tunisia. Solo guardandone i resti compresi la brutalità delle guerre puniche. Distruggere un luogo e renderlo inabitabile per sempre non ha precedenti. Al tempo dei romani non c'era l'idea di crimine di guerra: ma quello senz'altro lo fu, e diede spunto alla credenza popolare per cui i romani avrebbero cosparso le rovine di sale. Andare sui luoghi ti permette anche di aggiungere elementi alla narrazione. Certo, oggi volare è diventato proibitivo, molto più costoso di 30 anni fa. Non potrei permettermi di approfondire certi argomenti allo stesso modo».

Qual è il messaggio che vuol far arrivare ai suoi lettori?

«Tutto ciò che ci circonda ha una storia fatta di molte altre storie: e dunque tutto merita il nostro rispetto e la nostra curiosità».

Il prossimo libro?

«Sto lavorando su un gruppo di abolizionisti di Boston, che teorizzavano la liberazione degli schiavi attraverso la non-violenza. Erano convinti che solo convincendo i possessori di esseri umani che stavano sbagliando, attraverso concetti religiosi, scientifici e pure il biasimo sociale, si sarebbe superata l'idea dell'inferiorità dei neri. Penso che avessero ragione, anche se ci sarebbe voluto molto tempo. La guerra civile fu cruenta e ne nacque quell'America divisa e sprofondata nel razzismo e nel rancore che conosciamo ancora oggi. Anche a questo tema sono arrivato da altri studi. Partendo dal mio libro sulla non violenza, che mi è molto caro visto che io stesso rifiutai di combattere in Vietnam. E la figura di Lydia Maria Child, autrice del più celebre ricettario culinario d'America, una convinta abolizionista. Un libro che nell'era di una nuova guerra come quella Ucraina, io che credo unicamente nella pace, ritengo essenziale».

Anna Lombardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.